

Kultausübung in den griechisch-lateinischen Kontaktzonen). Dem Kaiser selbst konstatiert Kolditz im Resümee dieses Abschnittes eine Spannweite von Anpassungsfähigkeit an lateinische Vorgaben und bewusstes Hervorheben der griechischen Identität durch Absonderung, wobei beide Verhaltens- und Handlungsmuster aus einem Zusammenspiel von Charakter und Amt, von Persönlichem und Institutionellem resultierten.

Die beiden Halbbände zeugen von einem unglaublich breiten Wissen des Autors, das er zum einen im Kernanliegen konzentriert, zum anderen gut dosiert von der Peripherie seines Themas in die Studie einbringt. Eingeführte Schlüsselbegriffe unterzieht er vor ihrer Verwendung einer klaren Definition und bindet sie damit zudem kritisch an ihre Verwendung in der relevanten Sekundärliteratur zurück. An vielen Stellen wird auf Forschungsdesiderate hingewiesen. Kolditz bezeichnet ausgewählte Vorstudien als "Fundgrube an Literaturangaben" – eine Qualifizierung, die ohne Zögern auch auf seine eigene Studie angewendet und für jede zukünftige Forschung zu Ferrara-Florenz nutzbar gemacht werden darf.

Andrea Riedl

Wien

Piero DORIA, *Storia del Concilio Ecumenico Vaticano II. Da Giovanni XXIII a Paolo VI (1959-1963)*, Tau: Todi 2016. pp. 458.

Nel 2012 ricorreva il cinquantenario dell'apertura del Concilio Vaticano II, e tre anni dopo, nel 2015, se ne celebrava l'anniversario della chiusura. Gli ultimi quattro anni hanno visto lo svolgimento di numerose attività, culturali accademiche ed editoriali, celebrative e di studio, nell'ambito delle scienze teologiche e di quelle storiche, per ricordare questo grande avvenimento ecclesiale del sec. XX.

Un altro libro, che qui recensiamo, viene ad aggiungersi alla cospicua produzione editoriale dell'ultimo lustro sul Vaticano II. Si potrebbe pensare a un'opera in più fra le tante, ma già il nome dell'autore ci mette sull'avviso di prestare attenzione a questo volume di circa 450 pagine: si tratta infatti di un ufficiale dell'Archivio Segreto Vaticano che ha lavorato per lungo tempo all'Archivio del Concilio Vaticano II; una persona, dunque, che conosce molto bene le fonti della storia che narra.

Il lavoro di Piero Doria si presenta come un'opera di alta divulgazione, redatta in uno stile semplice, sobrio ed essenziale: questa felice capacità di sintesi la si rintraccia, ad esempio, nella presentazione delle risposte della gerarchia cattolica alla consultazione iniziale riguardo al concilio – la cosiddetta fase antepreparatoria –, nella narrazione delle discussioni riguardo ai vari schemi, nelle sezioni e capitoli dedicati a offrire un riassunto dei contenuti di ciascuno dei documenti conciliari.

Tale capacità di sintesi va unita a una notevole precisione nella presentazione dei dati: e in ciò si scopre nell'autore l'archivista, che non può rinunciare al dato concreto ed esatto; da segnalare al riguardo, l'attenzione alla cronologia, i dati numerici riguardanti le votazioni in aula, la frequente citazione letterale delle fonti.

Queste due caratteristiche, sintesi e precisione, si coniugano armoniosamente, dando forma a un libro che risulta utile non solo per un primo approccio di studio al Vaticano II, ma anche per la consultazione dello studioso, che voglia rapidamente reperire alcuni dati importanti sull'avvenimento conciliare.

Un altro aspetto interessante di questa storia del concilio, lo si trova espresso nel sottotitolo: “da Giovanni XXIII a Paolo VI”: in effetti, i personaggi centrali della narrazione sono i due pontefici, ed è intorno al loro operato che essa ruota. La storia del concilio viene in tal modo posta in felice connessione con una serie di eventi dei due pontificati: le visite di Giovanni XXIII all’Ospedale Bambin Gesù e al Carcere Regina Coeli, il suo viaggio a Loreto e Assisi (la prima uscita di un papa da Roma dai tempi di Pio IX – se si eccettuano le trasferte a Castel Gandolfo –); i viaggi intercontinentali di Paolo VI (che iniziò così una tradizione ripresa e amplificata da Giovanni Paolo II), soprattutto quelli in Medio Oriente, in India, negli Stati Uniti; le varie encicliche e altri documenti magisteriali pubblicati tra il 1959 e il 1965 dai due papi.

In altri frangenti della storia conciliare, inoltre, la narrazione dello svolgersi del Vaticano II è ben integrata con eventi di storia generale: vedasi ad esempio la crisi dei missili a Cuba del 1962, e la burrasca diplomatica e politica causata nel mondo arabo dalla votazione della dichiarazione *Nostra aetate*.

L’opera di Doria si sviluppa in quindici capitoli: i due iniziali coprono la fase della preparazione del concilio: il primo, “Un papa di nome Giovanni” (pp. 19-33), ripercorre l’elezione di Angelo Giuseppe Roncalli il 28 ottobre 1958, le sue creazioni di cardinali, la decisione – maturata anche con un colloquio col segretario di stato Domenico Tardini – di convocare l’assise conciliare, e il susseguente annuncio nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, il 25 gennaio 1959. Quindi si trova la consultazione antepreparatoria, con interessanti dati statistici e una sintesi delle risposte molto ordinata e chiara; infine la parte sulla nascita delle commissioni preparatorie, corredata da un quadro schematico molto utile, che ne riproduce per ciascuna il presidente e il segretario. Il secondo capitolo, “La fase preparatoria” (pp. 35-47) conduce il lettore a seguire con ordine le tappe principali del lavoro di queste commissioni, avvenuto tra l’autunno del 1960 e quello del 1962. Vengono anche riprodotti i passi salienti dell’allocuzione pronunciata da Giovanni XXIII il 14 novembre 1960 nell’udienza concessa ai membri e consultori delle suddette commissioni.

Prima di iniziare la trattazione dei lavori conciliari, v’è un utile capitolo, intitolato “I protagonisti del concilio” (pp. 49-66); in esso l’autore passa in rassegna: i papi; i cardinali, con un elenco completo e la distribuzione per nazioni; i patriarchi, anch’essi elencati nominativamente; i vescovi, per i quali ovviamente si danno soltanto dati statistici generali, la distribuzione per continenti e per ordini religiosi di appartenenza; seguono notizie sui superiori generali di ordini e congregazioni, sui periti, sugli uditori e le uditrici (per i quali si fornisce la lista completa), sugli osservatori-delegati e ospiti (con l’elenco delle chiese e comunità cristiane che mandarono loro rappresentanti).

Come s’è detto sopra, uno dei pregi del libro è quello di collegare la storia interna del concilio con la storia più generale della Chiesa e del mondo dei primi anni ’60 del secolo scorso. Un esempio di ciò è il quarto capitolo – “Giovanni XXIII e il governo della Chiesa” – che vuole mostrare lo stile di guida della compagine ecclesiale assunto da papa Roncalli, stile per vari aspetti diverso da quello del suo predecessore. Il capitolo si sofferma dunque a trattare delle visite del pontefice agli ospedali e al carcere romano (25-26 dicembre 1958), del Sinodo Romano (24-31 gennaio 1960), dell’enciclica sociale *Mater et magistra* (15 maggio 1961), del viaggio del papa a Loreto e ad Assisi (3 ottobre 1962), del suo ruolo nella crisi di Cuba (ottobre 1962), dell’enciclica *Pacem in terris* (11 aprile 1963). Sono eventi estranei alla storia interna del Vaticano II, ma al medesimo tempo ad esso strettamente collegati, sia idealmente che nella pratica.

Il quinto capitolo è dedicato alla prima sessione del concilio, che ebbe luogo dall'ottobre al dicembre 1962 ("Il primo periodo conciliare", pp. 83-100). Com'è noto, in questi tre mesi di lavoro non fu approvato nessun documento, ma essi furono importanti per la nascita di un clima di conoscenza tra i padri, di metodo di lavoro, di ambiente "conciliare". L'autore correda tale sezione del libro con citazioni letterali di diversi brani tratti dai discorsi di Giovanni XXIII, nonché del famoso intervento del card. Achille Liénart nella giornata del 13 ottobre, che risultano molto utili e opportune per il lettore.

Il capitolo seguente tratta della successiva sessione, svoltasi tra l'11 ottobre e l'8 dicembre 1963 ("Il secondo periodo conciliare", pp. 101-141): esso comincia con la morte di Giovanni XXIII e l'elezione di Paolo VI, si sofferma sul ruolo importantissimo di papa Montini nel Vaticano II, offrendo non pochi brani dei suoi discorsi attinenti al concilio. Vengono ripercorsi i lavori per la redazione e correzioni di molti schemi, e vengono presentati i due documenti che furono approvati in tale periodo: la costituzione *Sacrosanctum concilium* e il decreto *Inter mirifica*. Si concede anche un certo spazio alla polemica tra Pericle Felici da un parte, e i vescovi ausiliari tedeschi Joseph Reuss e Paul Nordhues dall'altra, al riguardo della quale è prodotto anche del prezioso materiale documentario. Non mancano collegamenti con eventi esterni alla Chiesa, quali il disastro della Diga del Vajont (9 ottobre), e l'assassinio del primo (e sinora unico) presidente cattolico degli Stati Uniti, John Fitzgerald Kennedy, il 22 novembre: questi brevi riferimenti ad avvenimenti paralleli al concilio sono utili al lettore per inserire l'esperienza ecclesiale vissuta dai padri al Vaticano II nelle problematiche e vicissitudini dell'epoca.

Il settimo capitolo ("Il pellegrinaggio di Paolo VI in Terra Santa", pp. 143-167) mi è parso uno dei più interessanti: in esso viene narrato – con dovizia di particolari – il pellegrinaggio in Terra Santa di Paolo VI (4-6 gennaio 1964) e, al suo interno, i due storici incontri tra il papa e il patriarca di Costantinopoli Atenagora in Gerusalemme. Inoltre gli incontri con il re Hussein di Giordania e con il presidente dello Stato d'Israele Zalman Shazar, con i patriarchi cattolici e di altre confessioni, coi rappresentanti delle comunità protestanti, col Gran Muftí; le visite a Nazareth e a Betlemme. La cronologia precisa offerta dalla narrazione, con l'indicazione delle ore, mostra il ritmo pressante del programma del viaggio di Paolo VI, e i numerosi brani dei discorsi del papa e dei suoi interlocutori aiutano il lettore a rendersi conto dell'importanza storica di tale viaggio. Il capitolo prosegue presentando il mutamento di atteggiamento dell'opinione pubblica mediorientale alla fine dello stesso anno: la condanna dell'antisemitismo e l'atteggiamento di conciliazione verso la religione ebraica, venuti alla luce nella discussione e nella votazione del decreto sul dialogo interreligioso, fu percepito dal mondo arabo, come una presa di posizione politica a favore dello Stato d'Israele, e ciò diede luogo a una penosa ondata di anticattolicesimo in tutta l'area, cancellando l'atmosfera di entusiasmo creata dal pellegrinaggio di Paolo VI alcuni mesi prima.

L'opera di Doria prosegue con una sezione intitolata "Tradizione e aggiornamento nella Chiesa conciliare" (pp. 169-190): è in esso rappresentata la tensione esistente tra la difesa della tradizione precedente e l'apertura a nuove idee e metodi. Ciò viene fatto soffermandosi sul "Coetus Internationalis Patrum", sull'invito di uditorici al concilio (tema, questo, trattato con dovizia di particolari), sulla visita di Paolo VI – che ricalcava così i passi del suo immediato predecessore – ai detenuti del carcere romano (9 aprile 1964), sull'enciclica *Ecclesiam suam* (5 agosto 1964). Pregio della narrazione, in questo capitolo, come negli altri, è quello di trattare le tensioni tra maggioranza e minoranza, tra "progressisti" e "conservatori", con il distacco che si richiede allo storiografo e con un atteggiamento scevro da pre-

comprensioni ideologiche che corrono il rischio di presentare avvenimenti e fenomeni del passato in maniera almeno parzialmente distorta. Inoltre già in questo capitolo la figura di Paolo VI viene giustamente mostrata nel suo ruolo di moderatore e mediatore tra le varie istanze e anime dell'episcopato mondiale.

Il capitolo nono ("Il terzo periodo conciliare", pp. 191-259), segue i lavori dell'autunno 1964, dal 14 settembre al 21 novembre; il suo cospicuo numero di pagine è ben giustificato, se si pensa che esso fu un momento importantissimo del Vaticano II: altri tre documenti vennero prodotti, ma soprattutto fu posto in atto un importante lavoro in vista della finalizzazione del concilio; si può dire che il terzo periodo sia stato un cantiere, una preparazione in vista del quarto. I dibattiti sui vari schemi sono sintetizzati con ordine e attenzioni alle problematiche fondamentali. Al termine sono presentati in forma di tabella – come avviene in tutto il libro – i risultati delle votazioni che condussero all'approvazione dei decreti *Unitatis redintegratio* e *Orientalium Ecclesiarum*, nonché della costituzione dogmatica *Lumen gentium*. Il contenuto di questi tre testi conciliari è presentato nella sezione seguente del libro ("Sintesi dei tre documenti conciliari promulgati nel 1964", pp. 259-272), nella quale viene anche spiegata e riprodotta in parte la *Nota explicativa praevia* alla costituzione sulla Chiesa.

Il terzo periodo conciliare si chiuse con qualche giorno di anticipo per permettere al papa di recarsi a Bombay (oggi Mumbai) in occasione del 38° Congresso Eucaristico Internazionale. La sezione undicesima del libro ("Il pellegrinaggio di Paolo VI in India", pp. 273-292) segue questo viaggio – anch'esso breve e intensissimo, dal 2 al 5 dicembre – di papa Montini in Asia: anche tale parte del libro risulta assai interessante, con la rapidissima tappa a Beirut, le udienze e gli incontri (con molti testi tratti dai discorsi ufficiali), l'ordinazione di sei vescovi, la visita ai quartieri popolari, al seminario, e la liturgia in rito malabarese.

Il capitolo dodicesimo ("In cammino verso il quarto periodo conciliare", pp. 293-305) narra i tratti salienti della terza intersessione: il primo concistoro per la nomina di cardinali (il paragrafo che tratta tale tema è corredato da una assai utile tabella che presenta le nomine cardinalizie effettuate da Paolo VI durante tutto il pontificato, distribuite per nazione e data di creazione: da essa si evince come papa Montini proseguì nella politica, già iniziata dai predecessori, volta a internazionalizzare il Collegio Cardinalizio); l'enciclica mariana *Mense maio*, del 29 aprile 1965, e quella sull'Eucaristia *Mysterium fidei*, del 3 settembre: quest'ultima è giustamente presentata dall'autore all'interno dell'opera di guida e moderazione del concilio da parte di Paolo VI, che volle con essa frenare fughe in avanti nell'ambito della teologia sacramentaria, soprattutto per ciò che concerne la presenza reale; infine la visita al campo dei nomadi di Pomezia (26 settembre). Come in tutto il libro, anche qui, questi eventi esterni al concilio sono ben scelti in quanto hanno forti connessioni con esso: come anche l'incontro con Atenagora del 1964 per ciò che concerne l'ecumenismo, e il viaggio a New York, presso la sede dell'ONU, dell'ottobre 1965, per il dialogo con tutte le culture e il nuovo posizionamento nella Chiesa nel mondo moderno.

Questo importantissimo viaggio è descritto nel capitolo seguente ("Il viaggio a New York di Paolo VI"), con gran dovizia di documentazione: il carteggio tra U Thant e Paolo VI precedente la visita all'organizzazione internazionale che compiva venti anni di vita; i discorsi pronunciati dal papa e da vari personaggi nella visita alla Cattedrale di San Patrizio, all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, alla Messa nello Yankee Stadium. È anche ricordato l'incontro con il presidente degli Stati Uniti Lyndon Johnson. Prima el viaggio il pontefice ricevette anche i voti augurali del patriarca Atenagora. La popolarità di papa Montini è ormai al suo momento di auge, se si considera l'intervallo cronologico del suo regno (1963-

1978). Potrà spendere questa popolarità per condurre a buon porto i lavori del concilio, con interventi di autorità per farlo giungere a un termine e per avocare a sé lo studio di alcune materie. Anche in questo viaggio, seguito dall'autore quasi ora per ora, stupisce la capacità di Paolo VI di sostenere un ritmo d'impegni veramente senza pausa.

Ci si avvia alla fine del libro: con la trattazione dell'ultima sessione ("Il quarto periodo conciliare", pp. 331-391) in un lungo capitolo. In esso vengono ben narrate le vicende riguardanti la creazione dell'istituto giuridico del Sinodo dei Vescovi, il serrato dibattito sul documento concernente la libertà religiosa, le discussioni sul documento che si sarebbe chiamato *Gaudium et spes*, la dichiarazione comune di Paolo VI e Atenagora per la remissione reciproca delle scomuniche (7 dicembre 1965) con doppia e parallela cerimonia, a Roma e a Costantinopoli. E poi, uno dopo l'altro, i lavori che condussero all'approvazione di altri undici documenti, e i risultati delle votazioni, via via fino alla chiusura ufficiale del concilio, avvenuta l'8 dicembre 1965. Di particolare rilievo è lo spazio concesso da Doria all'omelia, discorsi e messaggi di Paolo VI del 7 e 8 dicembre, che mostrano bene il pensiero del papa sul Vaticano II e su quello che sarebbe dovuto essere il post-concilio. La presentazione degli undici documenti approvati nell'ultimo periodo è contenuta nel quindicesimo e ultimo capitolo ("Sintesi degli undici documenti conciliari promulgati nel 1965", pp. 393-427).

Completano l'opera una succinta cronologia, una repertorio bibliografico ben selezionato, e il sempre utile indice dei nomi.

In definitiva, un libro utile sia per un primo approccio al Concilio Ecumenico Vaticano II, sia per la rapida consultazione dello studioso alla ricerca di coordinate importanti e dati precisi, e degno di comparire nella biblioteca dei cultori di storia religiosa e di storia della cultura.